

GELEITWORT

Die Fürstlich Waldecksche Hofbibliothek im Arolser Schloss ist mit über 35.000 Bänden aus mehr als einem halben Jahrtausend, vielen Zeitschriften, sicher über 100.000 Kupfer- und Stahlstichen, Lithographien, Frontispizen, Titelvignetten und Textillustrationen (darunter über 11.000 Portraits), rund 100 umfangreicheren Kupferstichwerken und mehr als einem Dutzend mittelalterlichen und über 280 neuzeitlichen Handschriften sowie 1.700 Karten und Kartenbänden, zahlreichen Klebebänden mit rund 7.000 eingeklebten Bildern (Stiche, Schnitte), Funeraldrucken und vielen weiteren Preziosen die bedeutendste Schatzkammer für das historische Wissen um die Grafschaft und das spätere Fürstentum Waldeck. Mehr noch ist diese weitgehend authentisch in den Strukturen des 18. und 19. Jahrhunderts bewahrte Sammlung zugleich eine Schnittstelle zur europäischen Kulturgeschichte insgesamt, denn seit dem Spätmittelalter zählten Mitglieder meines Hauses in Mitteleuropa zur politisch-militärischen, aber auch und gerade zur kulturellen Avantgarde. Immer wieder sind es herausragende Persönlichkeiten, die unter anderem in den Kriegen gegen die Osmanen bedeutende Siege erringen, politisch im Konzert der Großen mitspielen, vielfältige Buch- und Kunstschatze zusammentragen oder – unter anderem mit Goethe – nach Italien reisen. In unserem Zusammenhang besonders interessant sind dabei Graf Josias II. von Waldeck-Wildungen, der Enkel des Besitzers dieser *Commedia*-Handschrift, und Prinz Christian. Ersterer kämpfte 1668–1669 in Candia im Dienste Venedigs als Generalmajor gegen die Türken – fast genauso, nur nicht ganz so erfolgreich wie der Capitän Schröck. Letzterer reiste gleich mehrfach nach Italien, gemeinsam mit Goethe besuchte er auf dessen Italienischer Reise Neapel und Umgebung – auch hier drängen sich Analogien zu Capitän Schröck auf.

Überhaupt war Italien stets ein wichtiger Ziel- und Sehnsuchtsort, Familienmitglieder reisten bereits seit der Frühen Neuzeit regelmäßig nach Italien. Sie erwarben dort Wissen und Bildung, aber auch wertvolle Realien wie etruskische und römische Bronzen, antike Münzen, Bücher sowie zeitgenössische Gemälde. Und was erst jetzt bekannt geworden ist: Man interessierte sich intensiv für das Theater der Renaissance und des Barock. Kaum war die neue *Commedia dell'arte* auf der Bühne, rezipierten sie auch die Waldecker – eine Theaterform, die es wie kaum eine andere Kunst verstand, Unterhaltung und Nutzen, Kluges und Derbes, kurzum: das Profane mit der Hochkultur zu verknüpfen.

Was die Sammlung in der Hofbibliothek für uns, aber vor allem auch für die wissenschaftliche Forschung so ungemein spannend macht, ist, dass dort beständig neue Schätze auftauchen – so auch das vorliegende Werk 'Die dapfferen Thaten deß Capitän Schröcken' von Francesco Andreini in einer deutschen Übersetzung aus dem Jahr 1610.

Nahezu 400 Jahre schlummerte dieser literarische Schatz unentdeckt in Raum IV unserer Bibliothek. Ein unscheinbares Buch, eine schmucklose Handschrift. Allerdings mit sensationellem Inhalt, wie Cristina Fossaluzza vor gut zehn Jahren feststellte. Damals, sie war Arbeitsstellenleiterin des DFG-Projekts “Die Fürstenbibliothek Arolsen als Kultur- und Wissensraum vom 16. bis zum frühen 19. Jahrhundert und ihre Einflüsse auf Genese, Formung und Identität des Fürstenstaats”, stieß sie beim Stöbern nach italienischen Texten eher zufällig auf das Buch mit dem merkwürdigen Titel – und hielt plötzlich eine wissenschaftliche Sensation in Händen. Denn hierbei handelt es sich um die älteste vollständig erhaltene deutsche Übersetzung einer italienischen *Commedia dell’arte*. Als Auftraggeber und frühester Besitzer der Handschrift konnte Graf Christian von Waldeck-Wildungen (1585–1638) dingfest gemacht werden. Ein Jahrzehnt hat es gedauert, aber jetzt erfährt das monumentale Werk endlich die Würdigung, die ihm zusteht. Die Edition, die Sie nun in Händen halten, und das über das Portal der Heidelberger Universitätsbibliothek zugängliche Digitalisat sollen Appetit machen auf weiterführende Forschungen. Wir freuen uns jedenfalls auf zahlreiche neue Erkenntnisse, Entdeckungen und Forschungsarbeiten in der Zukunft rund um den prahlerischen *Capitan Schröck vom Höllthal* und seinen gewitzten Diener *Trappola*. Mein besonderer Dank gilt Frau Prof. Fossaluzza, Herrn Prof. Wolf und Robin Kuhn für die detaillierte Aufarbeitung dieses herausragenden Schatzes und ihre lange Verbundenheit zur Hofbibliothek. Auch in Zukunft werden die Türen der Fürstlich Waldeckischen Hofbibliothek im Schloss in Bad Arolsen immer offen stehen für die interessierte Forschung und Wissenschaft. Es gibt noch viele Schätze zu heben!

La *Fürstlich Waldeckische Hofbibliothek* nel castello di Arolsen custodisce il tesoro più importante per conoscere la storia della Contea e del successivo Principato di Waldeck: oltre 35.000 volumi che danno testimonianza di più di mezzo millennio di storia, molte riviste, certo oltre 100.000 incisioni su rame e acciaio, litografie, frontespizi, vignette e illustrazioni (tra cui oltre 11.000 ritratti), circa 100 dettagliate opere incise su rame, più di una dozzina di manoscritti medievali e oltre 280 moderni, 1.700 mappe e volumi di mappe, numerosi album con circa 7.000 immagini incollate (incisioni, ritagli), stampe funerarie e molti altri preziosi tesori. Ma non solo: questa raccolta, in gran parte conservata nelle strutture originali del XVIII e XIX secolo, è al medesimo tempo un crocevia nella storia della cultura europea nel suo insieme, perché fin dal tardo medioevo i membri del mio casato fecero parte dell’avanguardia politico-militare dell’Europa centrale, ma anche e soprattutto di quella culturale. Molte sono le personalità di calibro che, tra le altre cose, ottennero vittorie significative nelle guerre contro gli ottomani, parteciparono alle grandi decisioni politiche, raccolsero diversi tesori librari e artistici o – con Goethe, tra gli altri – viaggiarono in Italia. Particolarmente degni di nota furono il conte Josias II von Waldeck-Wildungen, nipote del proprietario del presente manoscritto, e il principe Christian. Il primo dal 1668 al 1669 combatté come generale maggiore al servizio di Venezia a Candia contro i turchi – e con successo simile, anche se non

proprio pari, a quello del Capitano Spavento. Il secondo si recò invece più volte in Italia, durante il viaggio di Goethe fu a Napoli e dintorni – e anche qui corrono alla mente analogie con il Capitano Spavento.

In generale, l'Italia fu sempre un'importante meta e un luogo del desiderio; i membri della mia famiglia vi si recarono regolarmente sin dall'inizio della prima età moderna. Li acquisirono conoscenze e formazione, ma anche oggetti di valore come bronzi etruschi e romani, monete antiche, libri e dipinti dell'epoca. E solo ora scopriamo che nutrivano anche un forte interesse per il teatro del Rinascimento e del Barocco. Non appena andata in scena, la nuova commedia dell'arte giunse così anche a Waldeck: era una forma di teatro che, come nessun'altra arte, sapeva fondere utile e dilettevole, raffinatezza e scurrilità, insomma: unire il profano con la cultura alta.

Ciò che rende la collezione della biblioteca di corte così straordinaria per noi ma soprattutto per la ricerca scientifica, è che da lì emergono costantemente nuovi tesori – tra cui certamente la presente opera: 'Die dapfferen Thaten deß Capitan Schröcken' di Francesco Andreini in una traduzione tedesca del 1610.

Questo tesoro letterario è rimasto nascosto nella sala IV della nostra biblioteca per quasi 400 anni. Un libro poco appariscente, un manoscritto senza fronzoli. Eppure, un volume dal contenuto straordinario, come scoprì Cristina Fossaluzza ben dieci anni fa. Allora era coordinatrice del progetto patrocinato dalla DFG 'La biblioteca principesca di Arolsen come spazio culturale e di conoscenza dal XVI all'inizio del XIX secolo e le sue influenze sulla genesi, la formazione e l'identità dello Stato principesco', e quasi per caso mentre sfogliava i testi italiani s'imbatté in un libro dal titolo singolare – accorgendosi di aver fatto una scoperta sensazionale. Questa è infatti la più antica traduzione tedesca integralmente conservata di una commedia dell'arte italiana. Come poi si è ricostruito, il conte Christian von Waldeck-Wildungen (1585–1638) era stato il committente e primo proprietario del manoscritto. Ci sono voluti dieci anni, ma ora quest'opera straordinaria riceve finalmente l'apprezzamento che merita. L'edizione che qui si mette a disposizione e la versione digitalizzata accessibile tramite il portale della Biblioteca dell'Università di Heidelberg invogliano a proseguire gli studi. Attendiamo perciò con impazienza numerose nuove intuizioni, scoperte e ricerche sul vanaglorioso Capitano Spavento da Valle Inferna e sul suo scaltro servitore Trappola. Un ringraziamento particolare va alla professoressa Fossaluzza, al professor Wolf e a Robin Kuhn per l'edizione critica di questo straordinario tesoro e per il loro legame di lungo corso con la biblioteca di corte. Anche in futuro le porte della biblioteca principesca del castello di Bad Arolsen rimarranno aperte per i ricercatori e gli studiosi. Ci sono ancora molti tesori da scoprire!

Carl Anton Prinz zu Waldeck und Pyrmont

... OHNE SIE GÄBE ES DEN BAND NICHT

In der Hoffnung, dass dies nur ein vorläufiges Ende sein wird und dass die Studien zur Rezeption der *Commedia dell'arte* im deutschsprachigen Raum mit weiteren philologischen und digitalen Projekten fortgeführt werden, möchten wir uns bei den Menschen und Institutionen bedanken, ohne die dieses Buch nie entstanden wäre.

Herzlich danken wir den Besitzern der Handschrift, Fürst Wittekind und Carl Anton Prinz zu Waldeck und Pyrmont, die das Projekt stets gefördert haben. Dank gebührt außerdem dem Institut für Deutsche Philologie des Mittelalters der Philipps-Universität Marburg, dem Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati der Università Ca' Foscari Venezia und dem Collegio Internazionale Ca' Foscari, die das Buch finanziell unterstützt haben. Wir danken Prof. Dr. Claudia Brinker-von der Heyde, die das DFG-Projekt mitgeleitet hat, in dessen Rahmen die Arolser Handschrift ans Licht kam und die Grundidee dieses Projekts vor knapp 10 Jahren entstanden ist, und Dr. Karl Murk, der mit grundlegenden Recherchen im Staatsarchiv Marburg zum Band beigetragen hat, sowie einer Gruppe von Paläographen und Linguisten aus Deutschland, Österreich, der Schweiz und dem unermüdlichen Team der Fürstlich Waldeckischen Hofbibliothek (Susann Enß, Manfred Luckey und Werner Reiter). Bei der Drucklegung konnten wir im wahrsten Sinn des Wortes Tag und Nacht auf die Unterstützung von Robert Whitley und Sander Alihodzic sowie vor allem unserer Setzerin Silvia Materna bauen, die den Band nicht nur gesetzt, sondern auch die Redaktion des Bandes akribisch begleitet hat. Der interuniversitären und interdisziplinären Forschungsstelle Stuttgart-Venedig zum Drama der Frühen Neuzeit, geleitet von Prof. Dr. Claus Zittel und Prof. Dr. Kirsten Dickhaut, sei schließlich für die Gelegenheit gedankt, im Februar 2021 Teilergebnisse dieses Projektes im Rahmen Ihres Netzwerktreffens vorzustellen.

Cristina Fossaluzza, Robin Kuhn und Jürgen Wolf
Venezia und Marburg im September 2021

EINLEITUNG

I. LE 'BRAVURE' DI ANDREINI NELLA GERMANIA DEL SEICENTO. NUOVI PERCORSI SULLA COMMEDIA DELL'ARTE NELL'EUROPA CENTRALE

Gli ultimi anni hanno visto intensificarsi gli studi sulla commedia dell'arte, e ampliato notevolmente le prospettive di ricerca su questo importante fenomeno culturale da una dimensione principalmente 'italiana' a un contesto più propriamente 'europeo'.¹ La presente edizione delle 'Bravure del Capitano Spavento' di Francesco Andreini, in una traduzione integrale in lingua tedesca del 1610,² si propone di offrire nuovi materiali e prospettive di ricerca esattamente in tale direzione europea.

L'edizione si basa su una fonte manoscritta ritrovata circa dieci anni fa da chi scrive nel patrimonio librario della *Fürstlich Waldecksche Hofbibliothek*, la Biblioteca di Corte della cittadina di Bad Arolsen in Germania, nella prima età moderna parte della Contea di Waldeck. Si tratta di una scoperta di notevole rilievo scientifico, in quanto con essa emerge la prima, e finora unica, traduzione integrale delle 'Bravure' di Andreini (e, in particolare, della prima edizione con cinquantacinque ragionamenti) rinvenuta non solo in lingua tedesca ma, appunto, nel contesto europeo. Per quanto riguarda gli altri Paesi, delle 'Bravure' sono note infatti soltanto una traduzione parziale in lingua francese del 1608,³ ad opera di Jacques de Fonteny, composta di sei ragionamenti, e alcune traduzioni in lingua polacca della seconda metà del Seicento.⁴ Nello specifico ambito di lingua tedesca, oltre al ma-

1 Per quanto riguarda gli ultimi anni, si pensi in particolare a MARTINO/DE MICHELE, a FERRONE 2014 così come ai saggi raccolti in BALME/VESCOVO/VIANELLO e ai molti progetti sull'argomento nella nuova rete di ricerca interdisciplinare sul teatro della prima età moderna dell'Università di Venezia e Stuttgart: "Hybride Gattungen – proteische Figuren. Europäisches Drama der Frühen Neuzeit. Zirkulationen, Konfigurationen, Innovationen" (<https://www.srcts.uni-stuttgart.de/forschung/drama-neuzeit/>).

2 ANDREINI 1610.

3 ANDREINI 1608.

4 La traduzione del 1652 e la ristampa del 1695 comprendono quarantuno ragionamenti, trentadue dei quali si rifanno all'edizione italiana del 1615 e gli altri nove a quella del 1618; esiste inoltre un supplemento del 1665 con altri ventidue ragionamenti, da ricondursi sempre all'edizione del 1618. Tutte le traduzioni sono di Krzysztof Piekarski, come si legge in TEODORCZYK, p. 26. Per maggiori informazioni cfr. inoltre 'Bibliografia Staropolska': <https://www.estreicher.uj.edu.pl/staropolska/baza/wpis/?sort=id&order=-1&id=215542&offset=7830&index=5> (1652), <https://www.estreicher.uj.edu.pl/staropolska/baza/wpis/?sort=id&order=-1&id=215544&offset=7830&index=3> (1665), https://www.estreicher.uj.edu.pl/staropolska/baza/wpis/?sort=nazwisko_imie&order=1&id=215543&offset=0&index=2 (1695).

noscritto presentato nel nostro volume, circa trent'anni fa è stata invece ritrovata nella biblioteca di Wolfenbüttel dallo studioso Alberto Martino una traduzione a stampa dei primi tre ragionamenti, datata 1627 e inizialmente ritenuta anonima⁵. Il traduttore di quest'ultima è stato identificato di recente nella figura dell'erudito Joachim Caesar, lo stesso autore della traduzione del *Don Quixote* di Cervantes in lingua tedesca.⁶ Quella di Martino è stata una scoperta fondamentale, che ha dato nuova linfa agli studi sulla commedia dell'arte nei Paesi di lingua tedesca, in particolare in riferimento ai legami fra il mondo delle accademie seicentesche e il teatro barocco. Come emerge dalla dedica ivi contenuta ai conti Albrecht Friedrich (1597–1641) e Jost Günther (1598–1651) di Barby-Mühlingen, questa traduzione si può infatti ricondurre al contesto della *Fruchtbringende Gesellschaft*, di cui entrambi i dedicatari erano membri. Tale Accademia era sorta nel 1617 per iniziativa del principe Ludwig von Anhalt-Köthen sul modello della fiorentina Accademia della Crusca, di cui lo stesso Anhalt-Köthen era entrato a far parte (secondo fra gli stranieri con il nome di *Acceso*) già nel 1600 durante un soggiorno in Italia.⁷

Nonostante l'analisi filologica porti ad escludere che la traduzione del 1610 qui proposta possa essere identificata come una precedente versione manoscritta dell'edizione a stampa del 1627,⁸ e le due traduzioni delle 'Bravure' debbano perciò essere considerate come due testi indipendenti fra di loro, nel contesto culturale di quegli anni esse presentano singolari punti di contatto. Emerge infatti con chiarezza come l'interesse dell'ambiente intellettuale di lingua tedesca per Andreini nei primi decenni del Seicento non vada interpretato come un episodio casuale, ma debba esser ricondotto alle idee che animeranno di lì a qualche anno la nascita della *Fruchtbringende Gesellschaft*, idee che si stavano già delineando a cavallo fra Cinque- e Seicento nello scambio fra importanti personalità intellettuali di lingua tedesca, come appunto Ludwig von Anhalt-Köthen, con le accademie italiane. Analogamente alla Crusca, anche la *Fruchtbringende Gesellschaft* nasce infatti con l'obiettivo di individuare nuovi canoni linguistici, letterari e culturali 'nazionali'. Essa sarà perciò particolarmente interessata alla codificazione di generi letterari in lingua tedesca,⁹ non ultima la commedia. È in tale ottica di rinnovamento della commedia tedesca che molti scrittori del Seicento cercheranno perciò fonte di ispi-

5 ANDREINI 1627.

6 Cfr. WEINERT 2020.1 e WEINERT 2020.2.

7 Su tale società e la sua importante funzione culturale cfr. BALL/CONERMANN/HERZ. Sulla figura di Ludwig von Anhalt-Köthen cfr. CONERMANN 1978.

8 La traduzione del 1610, come si evince anche da alcuni indizi nel testo documentati negli apparati critici del presente volume, si basa sulla prima edizione delle 'Bravure', quella del 1607 con cinquantacinque ragionamenti. La stampa di Wolfenbüttel deve invece esser ricondotta all'edizione del 1615 con sessantacinque ragionamenti, perché in conclusione ai tre ragionamenti ritrovati da Martino si legge che avrebbero dovuto seguirne altri sessantadue, cfr. ANDREINI 1627. Per le varie edizioni si veda TESSARI 1987, p. 429.

9 Per questo motivo all'interno della *Fruchtbringende Gesellschaft* si traducono diverse opere letterarie da altre lingue europee. Di tale corpus la critica si è occupata solo a margine. Per spunti in proposito si veda lo studio di ASSENZI, nel quale si prende in esame una traduzione in tedesco del 'Novellino' del 1624.

razione nella commedia dell'arte italiana, trovando nelle 'Bravure' di Andreini un importante testo di riferimento. Non è un caso allora se le 'Bravure' influenzeranno di lì a qualche anno alcuni fra i principali autori di commedie barocche in lingua tedesca: basti pensare ad Andreas Gryphius, il quale citerà ampiamente le 'Bravure' di Andreini nel suo 'Horribilicribrifax Teutsch' (1663),¹⁰ o Johannes Rist, che tradurrà le 'Rodomontades Espagnoles' di Jacques Gautier (1612) con l'eloquente titolo di 'Capitan Spavento oder Rodomontades Espagnolles' (1635).¹¹

Va precisato tuttavia che, a differenza della Crusca, l'obiettivo della *Fruchtbringende Gesellschaft* – sullo sfondo delle guerre di religione che attraversano la Germania e l'Europa del Seicento – è contribuire a un'unificazione culturale sotto l'egida della cultura protestante. Ed infatti entrambe le traduzioni, sia quella più tarda di Wolfenbüttel (come testimonia Martino)¹² che quella che qui presentiamo in edizione critica sono da ricondurre a un contesto protestante, o per essere precisi: luterano. Lo si evince dalle modifiche sistematiche al testo laddove tutte le critiche a Lutero e ai luterani, nello scambio vivace fra le iperboli di Spavento e le arguzie di Trappola, vengono rivolte a Papi e papisti, mentre i riferimenti polemici ai calvinisti non subiscono alcuna modifica. Tale sfondo anticattolico risulta tanto più evidente se si considera che la traduzione è per il resto estremamente fedele all'originale.¹³

Una traduzione fedele, dunque, che testimonia l'estrema abilità e competenza del suo traduttore, non ancora identificato con sicurezza. Sono possibili solo delle ipotesi, che per il momento non hanno trovato riscontro certo nelle fonti, sulla figura di Johann Sigismund Pappus von Tratzberg (1569–1626), erudito brillante e convinto anticalvinista, precettore del dedicatario del manoscritto: il conte Christian di Waldeck–Wildungen (1585–1637), anch'egli luterano ma molto legato alla corte degli Asburgo.¹⁴

Il lato *erudito* della commedia dell'arte è stato toccato a più riprese nella critica.¹⁵ Come dimostra anche la presente traduzione delle 'Bravure', certamente questo è uno degli aspetti più significativi nella sua ricezione nel Seicento di lingua tedesca. È infatti proprio tale carattere erudito e letterario a rendere la commedia dell'arte interessante per il contesto culturale delle accademie in Germania e a determinare così anche la ricezione delle 'Bravure' di Andreini in questo ambito. Con lo studio della presente traduzione si apre così un percorso di ricerca non ancora realmente battuto, che permette di aggiungere nuovi tasselli alla panoramica deli-

10 GRYPHIUS. Cfr. SCHLIENGER, MARTINO 1994, p. 404, e FULDA, p. 332. In generale, sull'influsso della commedia dell'arte su Gryphius, vedi DE MICHELE 2010. Lo stato dell'arte degli studi su Gryphius è documentato invece in BACH/DRÖSE.

11 RIST.

12 MARTINO 1995, p. 187.

13 Si vedano gli esempi citati nell'introduzione in lingua tedesca nel presente volume.

14 Per un approfondimento su entrambe queste figure si rimanda all'introduzione in lingua tedesca.

15 Cfr. FERRONE 1993, FERRONE 2014 e TAVIANI 2015.

neata dalla critica sulla diffusione della commedia dell'arte nell'Europa a cavallo fra Cinque- e Seicento. Riferendosi certamente più agli ultimi decenni del Cinquecento e indagando solo a margine i Paesi di lingua tedesca, finora si è puntato infatti in particolare sull'aspetto della performance e sulle tecniche recitative dei comici italiani per giustificare l'amplissima diffusione della produzione teatrale nell'Europa d'Oltralpe, soffermandosi sul contesto delle feste di corte.¹⁶

Quanto la traduzione del 1610 che qui si propone sia invece legata anche a una cultura *letteraria e scritta*, solo in apparente contrasto con lo spirito della commedia dell'arte,¹⁷ emerge con una limpidezza quasi sorprendente anche dalla qualità del testo. Appare chiaro infatti, come gli apparati critici dell'edizione documentano in dettaglio, come essa voglia presentarsi come un prodotto di altissimo livello letterario e poetico. Tale intenzione si manifesta sia nelle scelte traduttive, dalle quali si evince una profonda conoscenza della lingua, della cultura e della società italiana del tempo, che negli arricchimenti stilistici del testo originale, realizzati in particolare attraverso un ampio uso della figura retorica dell'endiadi.

Il manoscritto originale della biblioteca di Bad Arolsen è stato digitalizzato nel 2010 nell'ambito di un progetto di ricerca dell'Università di Kassel, patrocinato dalla DFG,¹⁸ e ora fa parte delle raccolte storiche digitali della biblioteca universitaria di Heidelberg, accessibili in *open access*.¹⁹ Dieci anni dopo si pubblica qui la trascrizione integrale con un'ampia introduzione in lingua tedesca, a cui si rimanda per ulteriori approfondimenti, e due apparati critici, uno dei quali dedicato in particolare a un confronto con il testo originale del 1607 e, in singoli punti rilevanti, anche con l'edizione italiana del 1609. L'edizione è inoltre corredata da un glossario, nel quale si dà conto dei moltissimi nomi e luoghi citati dall'irrefrenabile Capitano e dal sagace Trappola nei loro cinquantacinque ragionamenti. Il volume ospita infine un saggio di Björn Reich sul tema del gioco, fondamentale nella prima età moderna, nel quale si analizzano i numerosi giochi nominati nelle 'Bravure'.

Nella speranza che questa non sia la fine, ma l'inizio di un nuovo percorso di ricerca nello studio della storia, per ampi tratti ancora da raccontare, della commedia dell'arte in Germania, rimangono infine da ringraziare le persone senza le quali questo volume non avrebbe potuto vedere le stampe. Primi fra tutti Robin Kuhn e Jürgen Wolf, fidati compagni di viaggio con i quali è stato un vero piacere, per dirla con il Capitano in conclusione delle 'Bravure', *studiare, comporre e fantasticare* intorno a questo affascinante documento di tempi lontani. Ringrazio inoltre i principi Wittekind e Carl Anton di Waldeck e Pymont, proprietari del manoscritto, che

16 Cfr. per es. TESTAVERDE, p. XX.

17 Vedi TAVIANI 2015.

18 "Die Fürstenbibliothek Arolsen als Kultur- und Wissensraum vom 16. bis zum frühen 19. Jahrhundert und ihre Einflüsse auf Genese, Formung und Identität des Fürstenstaats" (aprile 2009–agosto 2012): <https://www.uni-kassel.de/projekte/de/fuerstenbibliothek-arolsen/startseite.html>.

19 <http://digi.ub.uni-heidelberg.de/fwhb/andreini1610>.

hanno sostenuto con entusiasmo il progetto. Un ringraziamento spetta poi all'Institut für Deutsche Philologie des Mittelalters della Philipps-Universität Marburg, così come al Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati dell'Università Ca' Foscari Venezia e al Collegio Internazionale Ca' Foscari per il finanziamento del volume. Grazie a Claudia Brinker-von der Heyde, che ha co-diretto il gruppo di ricerca da cui è nato questo lavoro, dandogli l'occasione di prendere avvio con una prima pubblicazione nel 2010. Ringrazio Karl Murk, che ha contribuito al volume con importanti ricerche nei documenti del patrimonio archivistico dello Staatsarchiv Marburg, lo *staff* di paleografi e linguisti tedeschi, svizzeri e austriaci consultati nel corso dei lavori e l'infaticabile *équipe* della biblioteca di Arolsen composta da Susann Enß, Manfred Luckey e Werner Reiter. Fondamentale è stato inoltre il contributo di Robert Whitley e Sander Alihodzic nella stesura del glossario e di Silvia Materna nella redazione e formattazione del volume. Ringrazio infine il network Stuttgart-Venezia sullo studio del dramma della prima età moderna, diretto da Claus Zittel e Kirsten Dickhaut, che mi ha offerto la possibilità di presentare parte dei risultati di questo progetto in una giornata di studi nel febbraio 2021.

In chiusura vorrei ringraziare, con grande affetto e riconoscenza, la mia instancabile spalla Eleonora, che, con i suoi dieci anni, mi ha accompagnato con enorme costanza e con infinita curiosità nel mondo del Capitano, e senza la quale il viaggio in *Valle Inferna* non sarebbe stato così lieto.

Cristina Fossaluzza

II. FRANCESCO ANDREINIS 'BRAVURE DEL CAPITANO SPAVENTO'

1. Kontext, Vorlage und Metapoetik

Die italienische Stegreifkomödie, die sich Mitte des 16. Jahrhunderts entwickelte,²⁰ wurde in Deutschland wie in anderen europäischen Ländern unmittelbar rezipiert. Eine der ersten und zugleich bekanntesten Aufführungen im deutschsprachigen Raum, deren Szenarium noch erhalten geblieben ist, fand bereits im Jahr 1568 anlässlich der spektakulären Hochzeit von Herzog Wilhelm V. von Bayern und Renata von Lothringen in München statt.²¹ Überhaupt waren die Aufführungen der italieni-

20 Die erste überlieferte Gründungsurkunde einer professionellen Schauspielertruppe von *comici* in Padua – die Fraternal Compagnia – geht auf das Jahr 1545 zurück. Einen Abdruck dieser Urkunde bietet TESSARI 1992, S. 113f. Der Begriff *Commedia dell'arte* – bei dem das Wort *arte* nach der Bedeutung des Mittelalters und der Renaissance nicht 'Kunst', sondern 'Beruf' bedeutet – entsteht aber erst im 18. Jahrhundert.

21 Vgl. TESSARI 1969, S. 47, und zur Rezeption der *Commedia dell'arte* außerhalb des italienischsprachigen Raums MARTINO/DE MICHELE und FERRONE 2014.

schen Wandertruppen bei Feierlichkeiten am Hof sehr begehrt. In den letzten Jahrzehnten des 16. Jahrhunderts nahmen deren Inszenierungen rasant zu.²² Die enorme Dynamik der Verbreitung geht nicht zuletzt auf dynastische Beziehungen zwischen dem Haus Habsburg und dem italienischen Adel – insbesondere den in Mantua ansässigen Gonzaga – zurück. Sicher nicht zufällig ist auch die Arolser Handschrift genau in diesem Beziehungsgeflecht zu verorten (s. Kap. III.4 Graf Christian). Es sind Beziehungen, die nicht nur das Interesse an der italienischen Kultur allgemein steigern, sondern speziell die Tätigkeit vieler Wandertruppen außerhalb des italienischsprachigen Raumes begründen. Abgesehen von einigen Kanevassen und Szenarien ist jedoch nur eine sehr begrenzte Anzahl an schriftlichen Primärquellen überliefert, was zum einen in der Natur dieser Theaterform liegt, zum anderen aber auch die Auseinandersetzung mit deren Geschichte und deren Entwicklungen im italienischsprachigen und europäischen Kontext deutlich erschwert.²³

Erst für die Zeit nach 1600 finden sich erste von Schauspielern der *Commedia dell'arte* oder von ihren zeitgenössischen Theatermachern gedruckte Texte.²⁴ Einer der bekanntesten ist 'Le bravure del Capitano Spavento' von Francesco Andreini; eine auch für das deutsche Lustspiel des Barock und insbesondere für repräsentative Komödienautoren wie Andreas Gryphius und Johannes Rist zentrale Folie.²⁵ Dieser Text in Dialogform greift auf das schon in der griechischen und lateinischen Komödientradition verbreitete Thema des 'prahlerischen Soldaten' und des 'klugen Dieners' zurück und besteht aus mehreren Gesprächen zwischen dem großtuerischen und -sprecherischen Capitano Schröck vom Höllthal (*Capitano Spavento da Valle Inferna*) und seinem scharfsinnigen Diener Trappola.²⁶

Nachdem sich der im toskanischen Pistoia gebürtige Andreini im Rahmen seiner schauspielerischen Tätigkeit in den letzten Jahrzehnten des 16. Jahrhunderts

22 Neben den bereits erwähnten Studien vgl. TAVIANI/SCHINO.

23 Die einzigen Quellen zur *Commedia dell'arte*, die aus dem 17. Jahrhundert stammen und nicht lückenhaft überliefert sind, sind die Briefwechsel zwischen den Schauspielern. Zu der "magere[n] und unsichere[n] Quellenlage" in Bezug auf die *Commedia dell'arte* als europäisches Phänomen vgl. WINTER, S. 33.

24 Für eine Liste dieser Texte vgl. TESSARI 1992, S. 179. Die TESSARI-Liste umfasst allerdings lediglich elf Titel. Die einzige von einem Schauspieler gedruckte Sammlung von Szenarien ist diejenige, die der als Flavio bekannte *comico* Flaminio Scala mit einem (als *Cortesi lettori* betitelten) Vorwort von Andreini selbst im Jahr 1611 in den Druck gibt, vgl. SCALA. Diese Sammlung ist zusammen mit anderen Szenarien, die in den Beständen verschiedener Bibliotheken gefunden wurden, auch bei TESTAVERDE abgedruckt. Hier werden in der Einleitung (S. XVII–LXXI) auch der Stand der Forschung und die Quellenlage zur *Commedia dell'arte* resümiert.

25 Vgl. SCHLIENGER.

26 Zu den Beziehungen der *Commedia dell'arte* zur lateinischen Komödie vgl. DE AMICIS.